

2604



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

TRIPOLI AMB

Protocollo Arrivo MAE01434912021-10-11

Classifica NON CLASSIFICATO

Urgenza URGENTE

Protocollo 2604 Data 11 OTTOBRE 2021

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione ABUJA AMB / ADDIS ABEBA RAP UA / ATENE AMB / BENGASI CONS GEN / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PARIGI RAP OOI / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA Modalita' INFORMATIVO TUM P/NN/6

Oggetto LIBIA. AGGIORNAMENTO SULLO SCENARIO POLITICO.

Riferimento

Redazione DI MARTINO

Firma BUCCINO Funzione AMBASCIATORE

Allegato 1 COMUNICATO RESPONSABILI DI BARQA PRESSO IL GOVERNO DI UNITA NAZIONALE.DOC

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO Spedito il 11/10/2021 - 19:47:29

Sintesi La scena politica libica permane in uno stallo che riflette le irrisolte aporie e maschera le intenzioni profonde dei suoi protagonisti. L'inerzia con la quale il Paese si avvicina alla prevista scadenza elettorale favorisce, indipendentemente dall'effettiva tenuta delle elezioni, il Premier Dabaiba, il cui approccio si dimostra efficace nel guadagnare il consenso popolare ed ha la potenzialita' per fare breccia anche nell'est del Paese laddove giunga a maturazione alla fine di ottobre la non facile intesa tra le milizie dei due campi.

Testo L'approvazione della legge sulle elezioni parlamentari (mio 2537 del 5 ottobre) non e' stata finora seguita da fatti concludenti utili a darvi attuazione, ne' da atti formali che ne contestino la legittimita' in ragione della genesi proceduralmente non lineare.

L'Alta Commissione Elettorale Nazionale (HNEC) non e' ancora pervenuta alla pubblicazione dell'atteso calendario elettorale, nel quale dovrebbe trovare traduzione anche il controverso sequenziamento delle elezioni presidenziali e di quelle per il rinnovo del Parlamento. I progressi nella registrazione degli elettori ed il nuovo annuncio, attribuito al Presidente dell'HNEC, Sayeh, circa l'imminente apertura delle registrazioni dei candidati per le elezioni presidenziali rappresentano poco piu' che passi tecnici, attesi quanto relativamente marginali sotto il profilo politico.

Il problema resta il nodo sull'elezione presidenziale - asseritamente regolata dalla "legge n. 1/2021" (v. mio 2254 del 12 settembre) - ed il rapporto tra questa ed il voto per le parlamentari. Come noto la legge in esame vorrebbe far coincidere il secondo (probabile) turno delle elezioni presidenziali con la data per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti (HoR), pur con la ventilata introduzione di un correttivo "tecnico" che consenta di annunciare contestualmente gli esiti dei due voti. Tuttavia le irrisolte aporie di ordine politico (un secondo turno delle Presidenziali potrebbe non essere necessario, ove si affermasse un candidato alla prima tornata, e questi potrebbe avvalersi degli ampi poteri che la citata "legge" 1/2021 gli attribuisce; i risultati del primo turno avrebbero in ogni caso un impatto sulle parlamentari) appaiono costituire un fattore di blocco molto piu' rilevante di quanto, strumentalmente o con colpevole superficialita', esse vengano considerate dagli osservatori e dagli sponsor che hanno finora dato credito alla politica del fatto compiuto portata avanti dal Presidente dell'HoR, Aghila Salah.

Il Presidente dell'HNEC ne e' consapevole, e la sua ritrosia e' comprensibile, anche in ragione di minacce cui sarebbe gia' stato esposto. Infatti, pur avendo questi finora giocato tatticamente di sponda con Aghila per modellare il percorso verso le elezioni, finendo per accettare le forzature del Presidente del Parlamento, la distonia di fondo tra gli obiettivi dei due (Sayeh, a capo di un organo sovrano ma privo di potere politico, e' tenuto a svolgere le elezioni ai sensi della roadmap di Ginevra e della UNSCR 2570; Aghila intende innanzitutto conservare il proprio potere e pertanto vuole elezioni solo se in grado di vincerle) non e' piu' superabile con meri accorgimenti tecnici, la cui valenza diviene ora inevitabilmente politica. Tali sono, da ultimo, le conferme dello stesso Sayeh circa la candidabilita' del Premier Dabaiba, forte di un sostegno popolare ormai innegabile, nonostante l'impegno preso a Ginevra di non candidarsi che ne aveva consentito l'elezione da parte del Libyan Political Dialogue Forum (LPDF); ovvero il presunto e fortemente smentito accordo negoziato dallo stesso Sayeh con il Presidente del Consiglio Presidenziale Menfi per escludere le possibili candidature di Haftar e di Saif al Islam Gheddafi sulla base di argomenti giuridici (la doppia cittadinanza del primo, la condanna in primo grado del secondo). Lungi dal segnare la rotta verso la rinascita democratica del Paese, una marcia a tappe forzate (come oggi appare) verso elezioni contestabili tanto ex-ante quanto ex-post rischia di acutizzarne l'intrinseca conflittualita'. Confrontato all'inevitabile eterogenesi dei fini, Sayeh tenta di recuperare nell'affermazione del proprio ruolo meramente tecnico uno spazio di attesa durante la quale gli attori della partita politica possano tessere una tela diversa, sia essa utile a tenere le elezioni o a rimandarle in ragione dei rischi che oggi esse portano con se'.

Ad analoga conclusione si puo' giungere guardando all'assenza di contestazioni formali alle "leggi" sulle elezioni presidenziali e parlamentari licenziate in maniera innaturale dal Parlamento. L'inazione, in questo caso, appare ascrivibile alla percezione diffusa circa la natura piu' provocatoria che giuridica di detti atti, volti per l'appunto nelle intenzioni del loro regista (Aghila) a ridisegnare il quadro politico su basi diverse da quelle in cui il voto era stato inquadrato all'interno dell'intesa raggiunta nel LPDF. Ne beneficerebbero tutti coloro che, sconfitti nell'LPDF stesso ovvero marginalizzati nel "sentiment" popolare attuale, difficilmente potrebbero concorrere con successo ad un eventuale voto il prossimo 24 dicembre. Se i presupposti sono diversi, i fini, in questo caso, sono del tutto coincidenti.

Dall'inerzia con la quale il Paese scivola verso la data del 24 dicembre, indipendentemente dallo svolgimento o meno delle elezioni, oggi beneficia solo il Premier Dabaiba, l'unico cui la scommessa su una possibile consultazione elettorale - anche in ragione della distribuzione territoriale dell'elettorato, concentrato nell'ovest del Paese - potrebbe risultare premiante. Ma, paradossalmente, proprio perche' forte di questa convinzione -corroborata da manifestazioni di piazza non derubricabili a mere pantomime - dagli uffici del Premier si guarda alla commedia umana che si consuma oggi nel Paese sul tema delle elezioni con relativo disinteresse. Nella percezione del Primo Ministro la sua posizione non cambierebbe nella sostanza, nonostante l'eventuale sigillo (non ritenuto da egli indispensabile, al momento) di una legittimazione popolare espressa attraverso il voto. Piuttosto, egli appare incline a indugiare nella meno raffinata, ma per questo qui popolarmente apprezzata, meccanica del baratto politico che ne ha rappresentato la cifra operativa sin dal suo incedere, in base alla quale l'intesa tra le parti trova sempre il punto di equilibrio nell'accomodamento delle richieste attraverso un accesso ampliato alle risorse (finanziarie) dello Stato.

E' per rompere questo schema che Aghila ha orchestrato il colpo di mano che ha portato al ritiro della fiducia all'attuale Esecutivo (v. mio 2361 del 22 settembre), tentando di derubricare il Premier a mero "caretaker" con solo accesso ai fondi (peraltro mai "concessi" dall'HoR stante la mancata approvazione del bilancio) per la gestione ordinaria. Ed e' alla stessa logica che risponde il tentativo del Vice Premier Qatrani di convocare una sorta di embrionale "costituente cirenaica" ieri a Bengasi, volta nelle dichiarazioni di principio a segnare lo iato con Dabaiba e con il suo Esecutivo. Senonche' il tentativo di Qatrani non ha raccolto che l'adesione di sparuti esponenti di Governo (il principale dei quali e' stato il Ministro della Salute, originario di Bengasi) e di parimenti ridotti esponenti delle municipalita' locali, risolvendosi in un "j'accuse" personalistico e, in ultima analisi, utile solo a rivelare, sotto la

superficie della dichiarazione qui allegata (traduzione curata da questa Ambasciata), la disponibilita' a rinegoziare l'appoggio al Premier in base alla medesima meccanica transattiva sopra ricordata, data la difficolta' a formare senza risorse un Governo nell'Est del Paese. Del pari, la dichiarazione rilasciata sempre ieri dalla Commissione Difesa del Parlamento che invocava la possibile chiusura delle installazioni di estrazione e esportazione dell'industria petrolifera la cui sicurezza e' garantita dalle "forze" cirenaiche ha perso consistenza, in quanto il suo presupposto - il mancato pagamento degli stipendi a dette forze - e' parzialmente venuto meno in data odierna con il versamento degli emolumenti degli ultimi tre mesi. Parzialmente perche' Haftar aveva chiesto molto di piu', 11 miliardi di dinari, non solo come pagamento di stipendi e pensioni ma come somma globale e da non rendicontare per il suo Libyan National Army. A conferma che l'impostazione transattiva del Premier e' scevra da preclusioni verso l'Est, a condizione che l'esercizio della funzione esecutiva possa trovare esplicazione, come finora peraltro non e' stato, anche in Cirenaica.

E' su questa base, cui appare aperto anche Haftar dopo la compressione dei finanziamenti esterni sui quali ha fatto leva per condurre la ventura militare in Tripolitania e per mantenere influenza nell'area orientale del Paese, che un nuovo punto di convergenza potrebbe emergere. A definirne forma e contenuti sara' chiamato, con ogni probabilita', il negoziato tra le milizie dell'ovest e la rappresentanza del clan haftariano, previsto avere luogo a Shweref a fine ottobre.

In caso di esito positivo, potrebbe ritrovare slancio l'ipotesi di impiegare lo strumento della decretazione presidenziale di emergenza, assegnando al Presidente Menfi il compito di agire da Deus ex machina, per cristallizzare lo scenario politico istituzionale del Paese ed allontanare il rischio di un confronto destabilizzante. Al contrario, in caso di fallimento, la reazione tra gli elementi spuri dell'esperimento politico libico rischia di trovare nella prospettiva elettorale la sua forza catalizzatrice e polarizzante.